



# COLF LA FATICA E L'ORGOGGLIO

**NUOVI DIRITTI**

*In Perù le  
“nanas” sono  
700mila.  
Un esercito  
che lavora 14  
ore al giorno  
e che fino a 3  
anni fa non  
poteva  
nemmeno  
fare il bagno  
nella  
spiaggia dei  
suoi padroni*

di Gabriella Saba  
Foto di Luca Zanetti

In qualche ristorante, in Perù, ci sono perfino i menù per *nanas*, domestiche. Non sono la norma, certo, ma è in uno di quei locali che è capitata un giorno Morgana Vargas Llosa, figlia del Premio Nobel per la letteratura Mario. Incalzata da un cameriere che insisteva sull'opportunità di servire il menù per *nanas* alle sue domestiche, non solo si è indignata ma ha scritto una lettera a un noto quotidiano.

Eppure, da qualche anno il Perù festeggia, ogni 30 marzo, la giornata nazionale della *trabajadora del hogar*: banchetti di cibo tipico nei parchi di Lima, stand di parrucchieri, corsi per confezionare gioielli. Giovani *nanas* si esibiscono in danze locali, e i sindacati convocano conferenze stampa un po' ovunque. Le domestiche peruviane apprezzano il valore simbolico di quella data, ma vorrebbero dal governo qualcosa di più. Per esempio, che venissero applicate anche a loro le leggi che valgono per gli altri lavoratori, e dalle quali sono in gran parte escluse. O, almeno, che l'unica legge che le tutela, approvata nel 2003, venisse osservata, e non disattesa come avviene di solito.

Secondo i dati del Ministero del Lavoro, i lavoratori domestici in Perù (quasi tutti donne) sono circa 700mila, su 29 milioni di abitanti. Circa 120mila hanno meno di 14 anni, cioè lavorano illegalmente. Fuori dalle città, è piuttosto normale che ragazzine di nove, dieci anni prestino servizio a tempo pieno: per eludere la legge, i padroni di casa fingono si tratti di figlie. Nella maggior parte dei casi, quella delle *nanas* è una storia di sfruttamento, di esclusione e non è affatto una storia allegra.

segue a pag. 142

*In qualche ristorante di Lima capita ancora di trovare il menù riservato alle "nanas"*



**Nella pagina precedente una colf che lavora nel quartiere Miraflores di Lima. A sinistra, Dina Paucar, 41 anni, insieme alla padrona di casa. Qui sopra da sinistra, Margarita, Rosario e Megarejo: fanno parte dello staff permanente di un miliardario che vive in una villa nei dintorni di Lima.**

*Chiedono che vengano applicate anche a loro le leggi che valgono per tutti gli altri, a cominciare dal salario minimo*



Sopra, Olimpia Condori Villalba, 25 anni. Lavora da un anno e mezzo in un'azienda di allevamento di cavalli a Pachacamac, sud di Lima. Qui è ritratta con Alberto Salaverry, figlio del padrone della fattoria. A destra Virginia, 19 anni, impiegata presso una famiglia di San Isidro.



*Si suggerisce  
di non  
indossare  
gonne sopra  
al ginocchio,  
«per non  
provocare»*



«Siamo il motore e la spina dorsale della società», ha coniato di recente la pasionaria Ernestina Ochoa Lujan, adrenalinica leader della Iprofoth Perú. «Con il nostro lavoro diamo aiuto a milioni di uomini e donne che grazie a noi possono lavorare. Eppure, il nostro contributo non è riconosciuto dalla società!».

**Per farsi un'idea delle condizioni delle *nanas*, basta leggere i report sul tema.** Lo stipendio medio si aggira intorno ai 300 soles, 80 euro (meno della metà dello stipendio minimo previsto per gli altri lavoratori), che scendono a 50-100 quando si esce da Lima. La legge prevede che il loro salario venga negoziato dalle parti, ma a decidere è il padrone di casa, che stabilisce spesso che vitto e alloggio sono un compenso sufficiente. Molti diritti previsti dalla legge non vengono rispettati. Le *nanas* non li conoscono e pochi datori di lavoro li applicano. Il novanta per cento delle *trabajadoras* che lavorano nella capitale, d'altro canto, arriva dalla campagna: hanno alle spalle famiglie poverissime, un'istruzione scarsa e pochi o nessun contatto nella città. La maggior parte finisce per lavorare *cama adentro*, cioè vivono con le famiglie in cui prestano servizio: va da sé che a quel punto siano a disposizione tutto il giorno. Benché l'orario previsto dalla legge sia di otto ore, si calcola infatti che le *nanas* lavorino da 12 a 16 ore. Perfino il diritto ad avere una stanza adeguata è pura chimera: in molti casi la *trabajadora* deve dormire in un angolo della cucina o in ripostigli in cui c'è spazio appena per una brandina. Naturalmente, c'è anche un pezzetto di quella galassia in cui le *nanas* sono felici e rispettate, e tutelati per intero i loro diritti, ma è molto più esiguo. «Ho la fortuna di stare in una bella casa in cui mi sento in famiglia», racconta Elizabeth, nome di fantasia. «Nessuno mi costringe a lavorare più del dovuto, pranzo e ceno con i signori e i ragazzi mi considerano una seconda mamma». E qualche anziana *nana* ci ha raccontato che quei bambini che ha tirato su vent'anni fa

Sopra Nelly Tafur Picon, 35 anni, da tre alle dipendenze della Rilda Piaggio'House di Miraflores.

vanno ancora a trovarla per chiederle consiglio, come quando erano piccoli. Ma di gran lunga più frequenti sono le testimonianze come quelle di Jenny, 32 anni. «Nella casa in cui ho servito per sette anni lavoravo una media di 14 ore al giorno. Non c'era tempo per riposare né per farsi una vita fuori. Umanamente, mi ignoravano. Era evidente che ero per loro poco più di un oggetto. Ma almeno non sono mai stata molestata, come è successo ad altre amiche».

**Già, gli abusi. Secondo le stime del Departamento de la Mujer de la Confederación General de Trabajadores del Perú, una lavoratrice su cinque** subisce abusi sessuali da parte del padrone di casa o dei suoi figli, ma sono poche a denunciarli. «C'è una abitudine secolare all'idea che alcuni sono nati per essere serviti e altri per ubbidire e subire», spiega Sofia Mauricio, 50 anni, ex *nana* molto volitiva che oggi dirige la Casa de Panchita, istituzione di riferimento per le domestiche del paese. «In una delle case in cui ho lavorato, la signora mi picchiava di continuo. Non ho mai detto niente e invece bisogna parlare, denunciare». La Casa de Panchita è un grande edificio in mattoni in cui si tengono corsi per *nanas*, ma che funziona anche come agenzia: trova un lavoro alle domestiche a condizioni migliori di quelle che otterrebbero da sole. Alle ragazze si insegna come muoversi nella capitale, i loro diritti legali e a migliorare l'autostima, tra le altre cose. Il metodo è interattivo e si basa sulla drammatizzazione teatrale. Due attori simulano la scena di una domestica che discute con la sua datrice di lavoro e le spettatrici intervengono quando la *nana* ha la peggio. Situata nel nord del paese, Cajamarca è una zona poverissima ed è da lì che arriva Sofia. Dai sette ai dodici anni ha lavorato in una casa di quella regione e nel ristorante annesso. Si svegliava alle tre del mattino e andava avanti fino alle undici. A 12 anni è arrivata a Lima dove ha prestato servizio in una decina di case. Due sole famiglie l'hanno trattata bene, ricorda, e ancora va a trovarle.

**È anche grazie alla sua Casa se le cose hanno cominciato a muoversi, in Perù.** Dal 1998, quando è nata, decine di

fratellirossetti.com



FRATELLIROSSETTI



*«C'è un'abitudine secolare all'idea che alcuni siano nati per essere serviti, e altri per ubbidire e subire»*

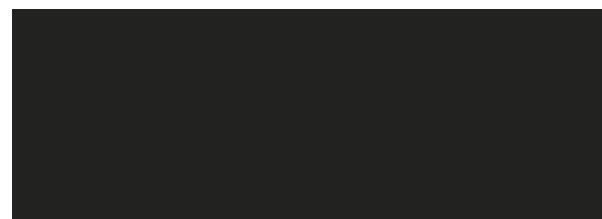
migliaia di ragazze sono passate di lì. Negli ultimi anni, il problema delle *nanas* ha conquistato d'altronde sempre più spazio sui giornali. Sarà che il paese viaggia, ormai, a ritmi di crescita del sette, otto per cento all'anno e il trattamento delle domestiche non rende onore alla sontuosità di quei dati macroeconomici. Due sindacati molto attivi si occupano dei diritti delle colf e nel giugno di quest'anno è stata approvata una Convenzione che stabilisce un trattamento dignitoso per le lavoratrici domestiche. La Segretaria Generale del sindacato Sinttrahol, Leddy Monzambino, si sta dando un gran daffare perché la Convenzione venga ratificata in Perù. «Abbiamo compilato un progetto di ratifica e l'abbiamo presentato al Ministro del Lavoro, al Consiglio dei Ministri e a tutti gli altri organismi interessati», ci spiega entusiasta. «Siamo sicuri che il Perù sarà il primo paese a ratificare la Convenzione. D'altro canto, il nuovo governo è all'insegna dell'inclusione». Il nuovo governo è quello del presidente Ollanta Humala, che ha puntato il suo programma sociale sulla lotta alla disuguaglianza e alla povertà.

Al di là delle organizzazioni istituzionali, stanno sorgendo altri gruppi che hanno a cuore le sorti delle domestiche. La Red Peruana de Promoción del Buen Trato ha redatto, per esempio, un dettagliato prontuario online destinato a loro.

Tra le molte regole c'è quella di non indossare gonne sopra il ginocchio per non provocare i maschi di casa, e di non credere alle dichiarazioni d'amore di questi ultimi. «È possibile che l'aggressore finga di essere innamorato di voi, in modo che cediate alle sue richieste sessuali», mette in guardia la Red. «Ma le storie da telenovela in cui la domestica si sposa con il "signorino della casa" sono cose da televisione e molto raramente succedono nella vita reale».

**Niente di più vero. La vita reale sono le signore molto chic che prendono il sole nell'esclusiva località balneare Asia, a cento chilometri da Lima,** accanto a sorridenti *nanas* in divisa a cui fino a tre anni fa era vietato fare il bagno. Per ribellarsi a quella restrizione era scattato l'operativo Empleada Audaz: attivisti dei diritti umani, artisti e parlamentari avevano indossato grembiuli bianchi o azzurri da *nanas* e avevano occupato la spiaggia. Poi, erano entrati in mare tutti insieme, tenendosi per mano. Il divieto è stato rimosso. Peraltro, è vietato per legge costringere le domestiche a indossare la divisa fuori dalle case in cui lavorano. Ma questo, forse, è solo l'ultimo dei problemi.

**Rosario Melagrejo** fotografata nella sala da pranzo della villa del suo padrone.



shop online  
WWW.FREDDY.COM



THE SLOUNGE WAY



Discover the FW11 video

